

IN MOSTRA A MILANO

Le tecnologie  
dell'arte visiva  
contemporanea

■ Nell'ambito del progetto «Viaial. Contrabbando culturale Svizzero-Lombardo», l'Istituto svizzero di Milano (via Vecchia Politecnica 3) e la Galleria Milano (via Mantova 13 - via Turati 14) hanno aperto l'esposizione «Motion to Space». La mostra indaga l'effetto delle nuove tecnologie sull'arte visiva contemporanea. In che modo i nuovi media, quali video e computer, cambiano la nostra percezione dello spazio, inteso come spazio fisico dell'u-

ni verso e come spazio dei segreti del microcosmo? E come allargano la possibilità della sua creazione? Nella mostra tematica, dodici artisti esplorano la loro immaginazione secondo molteplici modalità. Seguendo l'asse transalpino Milano - Zurigo, lo scambio dei modi visivi tra queste artiste presenta un dialogo stimolante, che porta non solo all'attraversamento dei limiti geografici, ma apre anche all'esperienza di un mondo fantastico,

consentito unicamente dall'uso di nuove tecniche di immagini su un asse temporale che lavora nello spazio libero. Gli artisti presenti in mostra sono: Elisabeth Eberth, Susie Hämny, Myljam Thies, Maya Venmos, Resa Wyler, Aglaja Haritz, Penelope Mackworth-Praed (in una sua opera nella foto), PratiTicino, Laura Seldi, Sarah Cresswell, Paola Paoletti, Genarada Toderi, Sara Rossi. Fino al 14 febbraio 2015. [www.istitutsvizzero.it](http://www.istitutsvizzero.it).

## CULTURA

L'INTERVISTA  
NIGEL FARNDALE\*«La narrazione  
esplora la natura  
dell'intolleranza»Una riflessione sull'ingiustizia  
nel romanzo «La strada tra noi»

Il romanzo di Nigel Farndale «La strada tra noi», pubblicato in Italia nella collana Book me dell'editore De Agostini, ha avuto grande eco internazionale e soprattutto in Inghilterra sia per i temi trattati sia per l'efficacia dell'intrattenimento narrativo, in parte ambientato ai nostri giorni e in parte situato nel passato, al tempo della seconda guerra mondiale. Se le due narrazioni si alternano con buon ritmo e senso della misura, le due situazioni tragiche - la prigionia durata ben undici anni di un diplomatico britannico catturato dai talebani e l'altrettanto dura prigionia di un giovane tedesco segregato dai nazisti per «crimini sessuali» ai tempi della seconda guerra mondiale - sono descritte con grande efficacia e trascinano il lettore a riflettere sull'ingiustizia e sull'intolleranza che si abbatte sui protagonisti. Si tratta, insomma, di una vera e propria saga della sopravvivenza che ha suscitato grande interesse tra i lettori inglesi. Abbiamo intervistato l'autore del romanzo.

CIRCO REDDI

■ **«La strada tra noi è un affresco di vita inglese che si confronta con guerra, omofobia, terrorismo. Che immagine dell'Inghilterra ci propone: patriottica, intransigente, intollerante?»**

«La strada tra noi è ambientata al presente, con una narrazione parallela nel passato. La narrazione al presente riguarda un diplomatico britannico, Edward, che sta rientrando nella sua vecchia vita dopo che per 11 anni è stato tenuto in ostaggio dai talebani. I suoi rapporti avevano mostrato disprezzo per lui considerandolo un infedele. La narrazione nel passato riguarda suo padre, Charles, che è perseguitato per la sua omosessualità. La narrazione al presente interagisce con quella nel passato, e intende esplorare la natura dell'intolleranza».

■ **«I romanzisti descrivono vivendone»**

umane sempre da un punto di vista dato e spesso questo punto di vista è quello dei vincitori, quasi si parla di guerra. Crede che, tuttavia, la seconda guerra mondiale combattuta dagli Alleati fosse una guerra giusta, per quanto questo termine, «giusto», non si adatti molto a una guerra?»

«È vero, come disse Churchill, che la storia è scritta dai vincitori, ma ci sono delle eccezioni. La storia della guerra civile spagnola, ad esempio, fu scritta da chi aveva perso, considerato che la parte dei migliori scrittori: da George Orwell, a WH Auden e Ernest Hemingway. Una guerra può essere «giusta»? La maggior parte delle guerre è moralmente ambigua, la prima guerra mondiale non fa eccezione. Con un numero così alto di morti per un motivo non chiarissimo,



NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE. Le situazioni della finzione letteraria servono per riflettere sulla seconda guerra mondiale e sui conflitti attuali.

come può essere giustificata? Molto più giustificabile è la seconda guerra mondiale. Se mai ci fosse una «guerra giusta» è stata questa. Anche se la scala della giustificazione morale non è diventata evidente fino alla fine, quando sono stati liberati i campi di concentramento nazisti».

■ **«I suoi personaggi, Charles e Anselm, vivono in qualche modo fuori dal tempo all'interno del romanzo. Ciò è dovuto alla struttura del romanzo, circolare, o è una sua precisa scelta? Il vuole presentare come campioni, ma anche vittime di ciò che definiamo «umano»?»**

«Charles e Anselm stanno combattendo una guerra all'interno di un'altra guerra. La loro battaglia per il diritto di esprimere l'amore l'uno per l'altro continua anche dopo la liberazione del campo di concentramento in cui Anselm era stato

imprigionato. La loro personale guerra ha un impatto anche sulla generazione seguente e, in tal senso, c'è circolarità nella struttura del romanzo».

■ **«Che cosa ne pensa della globalizzazione delle risorse, degli scambi, delle armi, delle guerre o guerriglie?»**  
«Viviamo in un'era globale, che ci piaccia o no, e in termini di mercati monetari questo significa che quando un Paese fa uno starnuto da lontano, tutti i paesi del mondo prendono il raffreddore. La natura globale di Internet, ad esempio, può essere una buona e una cattiva cosa: mette le distanze in difficoltà dato che una connessione globale permette maggiori spazi di libertà d'espressione ai popoli soggiogati, ma nel contempo col suo spazio di libertà messo in comune rende anche più facile la diffusione del terrorismo».

\* scritto

SCUOLA

Gli anziani aiutano  
ragazzi e famiglie  
con la loro sapienza

■ Nei giorni scorsi i media hanno dato molto risalto a un'iniziativa dell'Associazione ticinese della Terza Età, idea nata nel 2005 nel Luganese e ora sbarcata anche nel Locarnese, dopo aver coinvolto il Bellinzonese e le sue Valli. Di che si tratta? Ha scritto questo giornale che il progetto è «un'iniziativa intergenerazionale gratuita nata dalla voglia di molti volontari di mettere a frutto le proprie esperienze e dalle esigenze di parecchi ragazzi di prima e seconda media, che non sempre in famiglia trovano un aiuto per far fronte alle difficoltà scolastiche». In sostanza, una specie di professorato scolastico gratuito.

La dove i professionisti dell'insegnamento fanno cilecca, ecco scendere in campo i nonni, a dare una mano a famiglie stremate con relativi paragoni a carico. Con un sorriso, si potrebbe dire che il mondo di sta ribaltando: dai figli «stampelle della vecchiaia» agli anziani sostegno di nipoti e bisnipoti. Posso immaginare che, per quei ragazzi che l'esperienza la vivono in diretta, l'appoggio non si fermi al recupero di qualche lacuna e, magari, di quei tre espedienti per riuscire a organizzarsi meglio e a costruire la propria indipendenza. Ma sono invece sicuro che queste collaborazioni siano contrassegnate proprio dall'incontro tra generazioni diverse. E allora io mi spingerei ben oltre, affinché gli anziani non diventino utili solo per metter le pezze agli strappi di una scuola che troppo spesso dimentica qual è il suo vero ruolo. Qualche anno fa le scuole comunali di Maschengo, pungolate dal loro proterco sindaco, avevano dato vita a un progetto che mirava proprio a coinvolgere i nonni nella vita dell'istituto. Non so se quell'idea, semplice eppure geniale, sia ancora viva. Ma quello è un percorso felice, che tutti potrebbero intraprendere: perché in una società sempre più votata all'efficienza e alla produttività, l'incontro tra ragazzi e anziani potrebbe con sé la ricchezza della testimonianza. Perché i nonni hanno delle storie importanti da raccontare, e perché sanno narrare con grande emozione storie inaccettabili.

ADOLFO TOMASINI

L'OPINIONE ■ LORENZO TOMASINI\*

## QUALE SPAZIO PER L'ITALIANO NELLE UNIVERSITÀ?

■ **«Qualche mese fa, abbiamo commentato in queste pagine le dichiarazioni del rettore del Politecnico di...»**

Losanna, Patrick Aebischer, secondo il quale sarebbe inutile proseguire con la «integrazione del tedesco ai francofoni e del francese ai germanofoni, essendo molto più vantaggioso puntare sull'inglese e sulla complessiva anglicizzazione dell'educazione avanzata (cioè dell'università) elvetica. Sebbene Aebischer sia studioso di lingua, si tratta pur sempre di un intellettuale di formazione squisitamente tecnica, naturalmente portato a rifarsi alle abitudini di un ambiente culturale in cui ormai quasi nessuno è in grado di parlare o scri-

vere di questioni scientifiche nella propria lingua, a meno che questa non sia l'inglese (anziché, il pseudo-inglese depauperato tipico della comunicazione scientifica: giacché la lingua di Shakespeare è naturalmente altra cosa). In un'intervista pubblicata sul GAT poco prima di Natale, un altro rettore, Antonio Lopriano - alla guida dell'Università di Basilona, nonché membro del board dell'USI - è tornato da un diverso punto di vista sul tema della promozione delle lingue nazionali nell'Università osservando da un lato l'importanza della loro tutela, ma affermando anche la scarsa efficacia dell'inglese svizzero rispetto a quello delle nazioni culturali svizzere, profondamente improntato dal plurilinguismo dif-

fuso che ne fa una sorta di microlingua concettuale della cultura europea, di essere proponibile in un mondo globalizzato nel quale solo la cultura scientifica e il monolinguisma isocronico avrebbero un futuro. Così, anziché proporre la diversità linguistica come un tesoro su cui investire, la Svizzera dovrebbe piuttosto sbarazzarsene o al massimo sfruttarla «al riflesso», lanciando ad altri la tutela delle lingue che qui e solo qui convivono. Alla Germania, il tedesco, alla Francia il francese, all'Italia l'italiano. Anziché proporsi come il cuore di una cultura europea plurale e perciò stessa tipicamente umanistica (le discipline linguistiche-letterarie sono ormai le uniche, nel panorama accademico, i cui

studiosi normalmente padroneggiano anche i linguaggi degli altri, pur potendo esprimersi ciascuno nella propria: come nella migliore tradizione elvetica), si dovrebbe dunque ricercare il primato in una cultura futura. Così, anziché proporre la diversità linguistica come un tesoro su cui investire, la Svizzera dovrebbe piuttosto sbarazzarsene o al massimo sfruttarla «al riflesso», lanciando ad altri la tutela delle lingue che qui e solo qui convivono. Alla Germania, il tedesco, alla Francia il francese, all'Italia l'italiano. Anziché proporsi come il cuore di una cultura europea plurale e perciò stessa tipicamente umanistica (le discipline linguistiche-letterarie sono ormai le uniche, nel panorama accademico, i cui

studiosi normalmente padroneggiano anche i linguaggi degli altri, pur potendo esprimersi ciascuno nella propria: come nella migliore tradizione elvetica), si dovrebbe dunque ricercare il primato in una cultura futura. Così, anziché proporre la diversità linguistica come un tesoro su cui investire, la Svizzera dovrebbe piuttosto sbarazzarsene o al massimo sfruttarla «al riflesso», lanciando ad altri la tutela delle lingue che qui e solo qui convivono. Alla Germania, il tedesco, alla Francia il francese, all'Italia l'italiano. Anziché proporsi come il cuore di una cultura europea plurale e perciò stessa tipicamente umanistica (le discipline linguistiche-letterarie sono ormai le uniche, nel panorama accademico, i cui

\*professore di linguistica all'Università di Roma